

La Propaganda

Anno IV — N. 248

organo regionale socialista

Napoli Giovedì 13 Marzo 1909

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre L. 2.50
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Il declivio

Un anno addietro, mentre da queste pesanti colonne gittavamo una parola d'allarme al Partito innanzi allo spettacolo del Gruppo parlamentare socialista divenuto improvvisamente riserva telegrafica delle esigenze ministeriali, intuimmo facilmente due cose.

La prima era che il Partito, educato in troppe regioni all'ossequio quasi ieratico di questa o quella persona, avrebbe facilmente subito l'imperativo che gli veniva dai suoi rappresentanti più in vista. La seconda, che il Gruppo parlamentare socialista, nella piena coscienza della sua onnipotenza, avrebbe facilmente rotolato per tutto il declivio che mena dall'errore al sofisma colpevole.

La nostra intuizione, di cui il lettore di questa modesta effemeride avrà avuto frequente notizia, è stata pienamente e dolorosamente confermata dai fatti.

Non domanderemo conto ai deputati socialisti della immediata contraddizione fra quanto prima statuirono, con l'accordo della Direzione del Partito, e quanto poi da sé soli praticarono. Noi ci occupiamo di logica politica e non di psicologia individuale. Lasciamo persino da lato l'argomento sentimentale della funesta influenza educativa di così facili trapassi, che il popolo, per la triste esperienza degli altri partiti, giudica sempre sotto una luce sfavorevole e ricorrendo al giuoco dei più equivoci motivi.

Ecco invece quel che un umile buon senso ricorda ed osserva. Che l'indomani della caduta del Saracco, un ministero Giolitti-Zanardelli potesse contare su qualche voto condizionatamente favorevole del Gruppo socialista, era quasi plausibile e giustificato. Che dopo Berra difesa e vantata, il diritto di associazione conteso agli impiegati delle Poste e della Giustizia, la smascheratura solenne della trappola degli sgravi, l'impresa di Tripoli organizzata e il delitto della militarizzazione dei ferrovieri consumato, si osi votare a favore di questo Ministero, è cosa che nulla può assolvere e giustificare. Fra le esigenze della morale e gli interessi del Ministero, il Gruppo parlamentare socialista ha deciso per questi ultimi.

Ed allora una curiosa luce colpisce ed illumina tutta la campagna che il Gruppo Socialista condusse contro il Pelloux e contro il Saracco. Ma il ministero Pelloux alla militarizzazione non ci ricorse! Ma il povero Saracco non fece sostituire gli scioperanti del porto di Genova con i soldati, come questo ministero ha praticato a Torino! Ma né il Saracco, né il Pelloux aggiunsero al danno del fiscalismo, lo scherno delle facili promesse, seguite dalle più facili ed impunitissime!

Non si parli del diritto di riunione: la luna di miele è tramontata e da Milano a Palermo la Questura spadroneggia oligarchicamente. Viceversa ci sono certe anime tenere di socialisti che si preoccupano di quel che potrebbe fare il Sonnino. Evvia! Vi sono dei momenti in cui le esigenze di una polemica sballata covono interamente la suggestione che viene dal sentimento della lealtà personale!

Il timore del peggio è l'alibi dello spirito conservatore. Chi non osa confessare — anche pretendendosi socialista — di avere una codarda anima di nemico d'ogni novità, oppone all'avviata del progresso questa pregiudiziale, che il perturbamento dello equilibrio attuale può farci ricadere in uno stato peggiore. I reazionari di marca più pura non fingono di temere la riscossa del papato? Non c'è, così, infelicissima situazione che il sofisma « del peggio probabile » non riesca a giustificare. Il reazionario travestito voi potete riconoscerlo a questa spiegazione della propria condotta, che sente la vergogna.

Dove si va di questo passo? Qualche settimana addietro, in una fiorita

e moderna cittadina dell'Italia meridionale, comprendemmo improvvisamente il triste avvenire che la tattica dei compromessi politici prepara alle sorti dei partiti di avanguardia. Tutta la vita locale ferveva nello spasimo dell'imminente battaglia elettorale per la conquista del Municipio. I partiti popolari si preparavano alla vittoria.

Avevano saputo ottenere, per ragioni non troppo evidenti, lo scioglimento della pristina amministrazione clericale e potevano contare sulla benevola neutralità del Commissario Regio e del rappresentante della forza pubblica. Quando giunse l'annuncio della crisi ministeriale un senso di terrore li percorse. Giolitti dimesso, significava la vicina sostituzione del Commissario Regio e del Delegato, le elezioni compromesse, i nemici locali trionfanti! E quei buoni repubblicani e socialisti facevano probabilmente più voti per la riconferma del ministero Zanardelli che per l'avvento della Repubblica o del Socialismo.

Cose del Mezzogiorno, spiffereranno i solenni Aristidi del socialismo lombardo-emiliano. Niente affatto. Salimmo anche più su e ci accorgemmo che se in quella piccola e moderna città del Mezzogiorno d'Italia il ministerialismo trovava la sua giustificazione nel bisogno ideale di strappare ai preti un Comune che può essere faro d'una intera regione; vi sono piccoli comuni del Settentrione ove il ministerialismo trova la sua spiegazione nell'esercente socialista che non è più molestato dal brigadiere dei carabinieri e nel Sottoprefetto che non secca più il comunello socialista. Le « libertà consolidate »!

E ci accorgemmo che se continua così per quattro o cinque anni ancora, noi diventeremo il vero partito degli interessi immediati, nel senso che, il comunello, l'esercente, il brigadiere e il campanaro del paese rappresenteranno il perno di tutta la nostra politica ideale.

Fin qui siamo nel *vaudeville*, ma la tragedia batte le sue grandi ale alle porte della nostra incoscienza. La spirale fatale, entro cui s'abbatte da un quarantennio l'Italia: — eccesso d'imposte, bassi salari, rivolte d'oppressi, repressioni, calma di morte e da capo —, sta per stringersi nuovamente. Ora i deputati socialisti stanno agli ordini d'una politica che mantiene tutte le condizioni di questi fatali ricorsi; e con esempio di rarissima incoscienza affettano con le organizzazioni dei contadini, alle quali, nelle presenti condizioni del fiscalismo italiano, arride poca speranza di successi immediati, la chiusura del terribile ciclo. Ma quando la tempesta scoppierà nuovamente intorno a noi, come separeranno i deputati socialisti la responsabilità loro da quella della politica, che essi hanno sorretto col loro voto sollecito?

È sorprendente che questo dubbio morale, che questo delicatissimo caso di coscienza, non si sia ancora affacciato alla mente di nessun socialista ministeriale. Eppure questo ci sembra un punto della più alta importanza. Ma la tempesta batte alle porte e l'ora della liquidazione del solito ciclo sta per giungere. I voti ministeriali salveranno la persona fisica dei deputati; ne salveranno anche la persona morale?

I deputati repubblicani e socialisti (— non parliamo di quelle ridicole persone che si stringono intorno alla rosseggiante cucurbita sacchessa —) avevano innanzi a sé aperta la via di render giudici gli elettori della presente impotenza dei partiti dell'ordine. Era cosa evidente, nelle attuali condizioni della Camera, che nessun partito avrebbe potuto contare su di una maggioranza e quindi che l'appello agli elettori era inevitabile. Tanto meglio se le elezioni si fossero compiute sotto la gerenza d'un ministero conservatore! Il paese, mandando alla Camera centocinquanta deputati di Estrema, avrebbe posto alle istituzioni il dilemma fatale: piegarsi, e Sonnino — lo spauracchio dell'Estrema — avrebbe taciuto per sempre.

Ma a far ciò si reclamava non soltanto un

vigile senso delle cose politiche, che in troppi dei socialisti e repubblicani parlamentari fa difetto, ma anche un verace spirito rivoluzionario, quello spirito che consiste nel considerare le pronte soluzioni, con la più assoluta indifferenza dei mezzi. E repubblicani e socialisti parlamentari tremarono. Il paese poteva esser salvato definitivamente dalla reazione del Sonnino e dello Zanardelli con lo appello agli elettori. Ora siamo a tali ridotti che questo mezzo appare anch'esso rivoluzionario; e l'Estrema socialista non volle determinare la necessità di ricorrere ad esso e votò per il ministero di Berra e della militarizzazione!

Prova probabile che dal Gruppo parlamentare socialista sta per esulare ogni spirito rivoluzionario e di pugnace opposizione all'ordine sociale esistente.

Abituati alla più grande sincerità politica, dichiariamo che una parte della redazione non approva il contenuto dell'articolo pubblicato di sopra.

Una parte della nostra redazione ritiene che, se una rappresentanza socialista debba sedere in Parlamento, essa abbia un compito tutto proprio: ispirarsi ad alti ed innegabili interessi del momento in relazione al progresso del proletariato.

Dal presente ministero dovrà venire l'appello al paese, con l'inevitabile conseguenza di un nuovo governo decisamente democratico: dalla sua caduta sarebbe sorto uno dei soliti gabinetti amorfi, mistificazione politica, fonte di inerzia e di prostrazione. Tra le due posizioni, la scelta non doveva essere dubbia.

L'ultima viltà di Scarfoglio

Il rinvio di Matilde Serao a giudizio penale (un rinvio che, lo ripetiamo, onora l'imparzialità del magistrato che lo decise) segue a pochi giorni di distanza, i provvedimenti adottati da Edoardo Scarfoglio contro quei che gli fu compagna fedele e spesso zelante esecutrice di ordini, nella serie infinita di porcherie giornalistiche perpetrate ai danni della buona fede e della moralità pubblica.

E diciamolo: questo atto compiuto contro una donna che è, a un tempo, la madre dei figli suoi e fu, tutti lo sanno, l'efficace e vigoroso sostegno del giornale da lui abbandonato per andarsene a gettar le reti nelle acque del Guadalquivir o la disperazione nell'anima della disgraziata Bessart che si andò a suicidare « *comme un chien fidèle* » dinanzi alla porta di casa sua, questo atto lo bolla col marchio della infamia e lo consacra in eterno al disprezzo di tutti i galantuomini.

L'uomo di fango lascia, dunque, che la vergogna di un giudizio prima, e la probabile galera, poi, trovino questa donna sola e senza difesa. E chi mai ignora che per la vita del giornale quei reati si consumarono, e la Serao fu sempre, nel commettere le sue porcherie, sospinta incoraggiata ed aiutata dal suo, più che marito, socio in delinquenza?

E dopo avere sfruttato l'ingegno, il nome e il cinismo di sua moglie, lo svergognato, nell'ora in cui la vede perduta, in vece di assisterla, la lascia precipitare, sola, nel vortice. Ah! che tu, o Tartarin, non hai nemmeno la virtù del bandito: e nel pozzo nero della tua coscienza non entrerà mai luce.

VERSO LA GALERA!

Il rinvio Casale-Summonte e C.

Ieri la camera di Consiglio rinviò al giudizio del tribunale i signori Casale Summonte, Adinolfi, De Siena, K. aft, Perouse, Vilers, oltre parecchi imputati di secondaria importanza quali il d'Amelio, Guerro, Maio, Romano, d'Anna, della Valentina, Cascione, Consiglio, Monteseno, Negri, Bonome, Esposito, Chiarolanza, Gravina, d'Orlando, Favallies, De S. nno, Dufresne, Chianese.

Quest'è la conclusione dell'opera compiuta dal partito socialista napoletano.

Ma quanti altri malfattori d'alto bordo vivono ancora nella pubblica azienda della città! L'opera non è compiuta, ed anche per essi verrà il momento del rendiconto.

Accusammo i pubblici amministratori di corruzione, ed ecco che il magistrato riferma la nostra accusa e manda a giudizio i direttori della società dei tramways e del gas e parte del disolto Consiglio Comunale.

Continuare l'opera: ecco il dovere preciso.

Un altro schiaffo a Zittoni

L'ASSOLUZIONE DEI MEDICI

Crediamo nostro dovere pubblicare il testo integrale della ordinanza della Camera di Consiglio che assolve i medici del porto di Napoli. A chiarimento dei nostri lettori ricordiamo i fatti come si sciolsero.

Scoppiati i casi di peste, il signor Prefetto di Napoli, a stornare la responsabilità che s'addensava sulle sue spalle, improvvisò una commissione inquirente composta di impiegati di prefettura. E la commissione alla ricerca dei cirenei, trovò nei medici del porto i responsabili della mancata vigilanza igienica. I poveri *travets* furono sospesi e poscia mandati via; invece il Prefetto fu encomiato, Santoliquido premiato e gli altri valentuomini del salotto prefettizio furono ricoverati di croci.

Oggi, dopo sei mesi, i poveri colpiti rivegono un raggio di luce. Il magistrato penale, ai quali il Prefetto li diferi, li ha completamente assolti, dichiarando che la colpa risale in alto. Non sappiamo con quanto decoro un simile prefetto possa restare ancora a governare la provincia di Napoli.

Non aggiungiamo altri commenti: ai lettori il facile compito. Ed ecco la Sentenza

In nome ecc. di ecc.
La Camera di Consiglio del Tribunale di Napoli. Veduti gli atti e la requisitoria del P. M. nel procedimento a carico.

1. De Vendictis Giulio fu Germano di anni 32 da S. Ambrogio nel Garigliano.
2. Vincenti Pasquale fu Biagio di anni 53 da Nola.

3. Sorrentino Beniamino fu Tommaso di anni 32 da Napoli.

4. De Barbieri G. B. di Giovanni di anni 37 da Genova.

Imputati i primi 3 di avere per negligenza ed inosservanza di regolamenti cagionato un disastro di comune pericolo derivando la morte di diverse persone ai sensi dell'art. 311 C. P. nonché dell'art. 329 detto Codice.

Il quarto di diffamazione in danno di Vincenti Pasquale e Sorrentino Beniamino ai sensi dell'articolo 393 Codice Penale.

Reati avvenuti in Napoli e denunziati il 26 settembre e 6 novembre 1901.

Udito il rapporto del Giudice Istruttore.

Letta la requisitoria del Pubblico Ministero.

Ritenuto che con ricorso in data 23 settembre 1901 diretto all'Illmo sig. Procuratore del Re di questo Tribunale veniva denunziato che nel giorno 17 detto mese moriva in Barra De Matteo Federico, facchino dei Magazzini Generali, addetto al carico ed allo scarico delle merci al Punto Franco, in seguito ad adenite inguinale manifestatagli mentre attendeva al suo lavoro, facendosi eziandio notare che in pochi giorni altri 5 casi consimili eransi verificati in persona di altri facchini, anche addetti al Punto Franco, ove inoltre, erasi constatata una meria di ratti, circostanza allarmante per la pubblica salute, come indice di malattia sospetta. Successivamente nel 25 detto mese perveniva alla medesima Autorità un rapporto dell'Illustrissimo signor Prefetto di questa Provincia, inerente ai medesimi fatti, e si comunicava, che per accertare le eventuali responsabilità in ordine alla mancata denuncia dei primi casi della malattia, alla cui diagnosi scientifica attendevano valorosi cultori di epidemiologia di